

Nell'ex caserma "bonificata" di via Orfeo, in un quartiere diviso tra favorevoli e contrari Làbas, il centro sociale compie un anno "Attivi e pacifici, chi vuol vedere ha capito"

ALESSANDRO CORI

NEL cortile di cemento, dove correvano i ragazzi della Compagnia Atleti, ora c'è "Orteo", un orto sociale. E dove una volta erano alloggiati le reclute, il *crowd-housing*, ossia la pratica collettiva di riqualificare spazi urbani, ha dato vita a due mini appartamenti, abitati già da una decina di ragazzi.

L'ex caserma Masini di via Orfeo 46, di proprietà del Demanio, è irriconoscibile, dopo un anno di occupazione. Ottomila metri quadrati, lasciati all'incuria per anni, sono ora pieni di persone e progetti. E i ragazzi di Làbas, che ieri hanno spento la loro prima candelina nell'ex struttura militare, invitando la gente del quartiere, continuano a moltiplicare le loro iniziative, nate e cresciute nell'illegalità. «Non vogliamo oc-

cupare a vita - dicono -. Puntiamo ad essere riconosciuti, anche dalle istituzioni».

Il 13 novembre del 2012, cavalcando l'ondalunga delle proteste spagnole, un gruppo di studenti universitari e precari occupò con un blitz la Masini: da quel giorno, dopo due sgomberi e altrettante nuove occupazioni, il centro sociale Làbas si è conquistato il suo spazio nel quartiere Santo Stefano. Qualche vicino storce ancora il naso, per la presenza ingombrante degli attivisti, e anche i rapporti col Comune, che definì l'occupazione «una violazione della legge, a prescindere dalle motivazioni», non sono mai nati.

«Quando entrammo qui dentro, la gente ci considerava teppisti e qualcuno ancora lo pensa - spiega Christopher -, ma poi chiunque si è spinto oltre, vedendo

cosa abbiamo realizzato, ha cambiato idea. I genitori che il mercoledì pomeriggio vengono al mercato biologico organizzato da "Campi Aperti", per dirmene una, lasciano i loro bambini nel laboratorio artistico che abbiamo creato, "Làbimbi", e ci aiutano a farlo crescere portando libri e giocattoli». L'asilo di Làbas, abbellito da centinaia di piccole mani colorate impresse sui muri, è frequentato da una trentina di bambini che giocano e imparano l'educazione ambientale dentro quella che una volta era un ciclofficina. «Vogliamo ingrandire il progetto - dice Letizia -. L'idea è aprire tutti i giorni, facendo laboratori di musica e teatro a prezzi sociali».

«Riqualificare» è la parola d'ordine. Mariano, architetto argentino, racconta che un giorno ha bussato alla porta dell'ex caser-

ma con l'intenzione di portar avanti un'idea di architettura sostenibile. In poco tempo, dentro due stanze ripulite e riempite di attrezzi, è nato un altro laboratorio. «Ho portato qui i miei strumenti per lavorare il legno - dice - e mi piacerebbe insegnarlo». La sua prima opera, fatta con materiali di recupero, è stato il banco del bar che si trova in una delle due stanze impreziosite dai disegni degli studenti dell'Accademia e utilizzate dai ragazzi di Làbas per presentare libri, organizzare seminari o dj set serali. La paura dello sgombero, però, è sempre viva. «Se ci cacciano, sanno che dovranno gestire un problema. Noi comunque resisteremo, anche con l'aiuto delle centinaia di persone che ogni settimana contribuiscono a far crescere Làbas».

L'orto sociale, il mercato biologico, l'asilo con i giochi e due alloggi abitati da dieci ragazzi

Il luogo



LA SOLIDARIETÀ

Fra gli occupanti di Làbas forte la solidarietà alla lotta del movimento no Tav



I GRAFFITI

Il disegno del dinosauro sulle pareti è stato realizzato da alcuni studenti del Dams



GLI SLOGAN

Parole forti e rabbiose che inneggiano alla rivolta studentesca in Italia



I LABORATORI

In via Orfeo spazi per lavorare il legno, per concerti e seminari

